

INTERVENTO AL CONGRESSO NAZIONALE ANPI

RICCIONE 24/27 marzo 2022

Ho trovato ottima la relazione del Presidente. Rispetto alla guerra la nostra posizione tra l'aggressore Putin e l'aggredata Ucraina è chiarissima e per me assolutamente condivisibile. Ho un punto di dissenso, qui di larga minoranza, che ritengo, con qualche fatica, doveroso motivare perché questa è da sempre la mia Associazione, e da sempre qui ho detto quel che pensavo.

Certamente ci sono torti e ragioni da tutte le parti:

Certamente ha sbagliato l'occidente ad accogliere (o a sollecitare) le richieste di adesione alla NATO dei molti stati a corona di quello russo, anche se viene da chiedersi la ragione di tante richieste.

D'altra parte l'occidente non ne ha indovinata una dalla fine della seconda guerra mondiale, quindi la sua mancanza di sapienza politica non stupisce (l'ultima intelligenza politica rispetto al popolo vinto da non umiliare l'ha praticata Talleyrand dopo la sconfitta della Francia napoleonica, non certo le potenze vincitrici della prima guerra mondiale che hanno dato le ali a uno sbandato come Hitler).

Certamente ha sbagliato a non svolgere un ruolo di cerniera l'Unione Europea, da sempre un ectoplasma politico, un bruco che non si è trasformato in farfalla neppure di fronte al dichiarato disprezzo di Trump, e da sempre deludente rispetto alla luminosa strada tracciata a Ventotene.

Certamente ha sbagliato l'Ucraina a non aver ancora fatto i conti con il proprio grumo nazista, e quindi adottando una politica ottusa verso gli autonomisti russofoni, peraltro propensi ad un'arbitraria secessione sostenuta dalle armi russe (noi stessi, peraltro, non l'abbiamo consentita agli estremisti altoatesini). Il consenso elettorale dei suoi estremisti neri sembra peraltro attorno al 2% (Casa Pound più Forza Nuova in Italia), e le nostre armi non vanno a loro ma all'esercito regolare ucraino.

Mi sembra però francamente impudente che siamo noi italiani ad imputare i trascorsi antisemiti e collaborazionisti con Hitler: noi che di Hitler siamo stati prima l'esempio, poi i principali alleati e infine i servi, e che l'antisemitismo l'abbiamo non solo scelleratamente praticato, ma addirittura legificato, e ce ne siamo generosamente assolti rispetto al mondo, a cui non mi risulta abbiamo chiesto scusa.

Tutte queste tessere andranno risistemate se vogliamo introdurre l'intelligenza in un percorso di sicurezza e di pace giusta. Tutto questo era (o avrebbe dovuto essere) il tema sino al 23 febbraio.

POI SONO SUCCESSI DUE EVENTI, che io non credevo probabili, ma che sono dirimenti, e hanno cambiato le priorità: 1°) Putin ha deciso, come già in precedenti occasioni, di usare la forza e di invadere l'Ucraina, per imporre il "suo" ordine con i missili e i carri armati. Ha cioè passato la parola alle armi. Si chiama guerra, anche se non dichiarata e grottescamente negata sul piano semantico. 2°) Il popolo ucraino ha deciso di opporsi, a tutela della propria dignità, della propria sovranità, della propria libertà.

TUTTO QUESTO HA CAMBIATO IL FILM.

Le cause, le responsabilità, gli antefatti non vanno in dissolvenza, ma certo finiscono sullo sfondo. Ora la questione diventa una e una sola: resistere od assoggettarsi. Ora c'è l'orribile necessità di uccidere e morire. Ora bisogna schierarsi e aiutare chi, oggettivamente, si batte per i nostri valori.

L'abbiamo fatto, almeno nella nostra testa e nei nostri cuori, in Spagna nel '36; l'abbiamo fatto in Vietnam; l'abbiamo fatto alla Baia dei Porci; l'abbiamo fatto in Algeria contro il colonialismo francese, in Cile con Pinochet. L'abbiamo fatto nella Resistenza.

Ma non abbiamo mai preteso che i popoli, che ritenevamo aggrediti, resistessero inermi, pretesa che a me sembra difficilmente comprensibile.

Ora, per tornare all'Ucraina e al suo popolo: valgono per me gli stessi valori: tra il forte e il debole io sto col debole; tra l'aggredito e l'aggressore io sto con l'aggredito; tra il diritto della forza (barbarie e bestialità) e la forza del diritto (civiltà e umanità) io sto con la forza del diritto.

Io credo che si debba ricorrere al principio sacrosanto della legittima difesa, che sancisce per chiunque, individuo o collettività, il diritto/dovere di intervenire a difendere la vittima di un'aggressione ingiusta per porvi fine.

Con tutti i mezzi: certo le sanzioni, certo con la diplomazia, ma anche con la forza. Vale nella vita di tutti i giorni: con i prepotenti da strada, con le donne molestate, con i giovani bullizzati. Non farlo, lì ed ora, non si chiama pacifismo: ha altri nomi. Il divieto di cui all'art. 11 della Costituzione è riferito a chi pretenda di usare la forza per dirimere un conflitto di interessi o di opinioni, non certo a chi intervenga in aiuto della vittima di questa pretesa.

Non siamo legittimati? Certo che lo siamo: dal diritto alla legittima difesa di cui ho detto (d'altra parte, in punta di diritto, l'Ucraina, a detta di Putin, non è in guerra..). Questo disturba i nostri traffici, ci fa aumentare i costi delle merci e dell'energia? Vero.

Ma siamo convinti che renda più plausibile l'escalation della guerra? Io penso, e Monaco insegna, che non è con l'acquiescenza verso gli aggressori che si evita la guerra (vedi Putin in Georgia, in Siria, in Crimea, in Cecenia...). La psicologia di questi

psicopatici è rattrappita sulla sola comprensione della forza, e sul successo di questa si misurano i loro futuri comportamenti.

Certo la guerra è uno strumento non solo criminale ed arcaico, ma anche assolutamente antieconomico (salvo per chi ci campa e sguazza) e stupido.

L'umanità ha già espulso la tortura come strumento della giustizia e lo schiavismo come strumento dell'economia: arriveremo anche all'espulsione della guerra. Ma per ottenerla occorre un percorso chiaro, condiviso e intelligente, che non confonda gli obiettivi e le aspettative con la realtà.

Certo: l'intervento è tale (escluse no fly zone e cose consimili) da escludere, verosimilmente, reazioni catastrofiche se non ci sia l'intenzione di praticarle, e tale deve rimanere.

Allora la resistenza ucraina: una inaspettata ed emozionante prova di coraggio e di dignità, o un'indebita intrusione nella nostra pretesa di sicurezza e di benessere materiale? (naturalmente non parlo di questa platea, che conosco bene e di cui sono orgoglioso, ma per una parte di Italiani).

Io la pongo tra le epopee dei popoli aggrediti che ho ricordato. Ma non solo: io penso che questa resistenza, che scombina i piani iniziali di Putin (Grande Russia Zarista, Terza Roma, disprezzo della democrazia, lotta all'Occidente, debosciato e corrotto nel Vangelo secondo Kirillic ...), renda meno impossibile quel negoziato che molti ritenevano possibile solo con una resa incondizionata.

Finisco: ieri pomeriggio un giovane compagno ventenne di Lodi concludeva il suo intervento, con l'invidiabile freschezza dei suoi anni, in maniera accorata: "Io non voglio la guerra, io non voglio uccidere e morire, io voglio un lavoro, una famiglia, avere dei figli ...!"

Un'aspirazione assolutamente legittima, alla quale dobbiamo lavorare. Penso che anche i giovani ucraini avessero (e abbiano) le stesse aspettative sino al 23 febbraio scorso. E anche le ragazze, gli studi, il bar, lo struscio, lo sport ... Ma il 24 febbraio è iniziato un incredibile incubo: a loro si è frantumato il mondo, sostituito da paura, morte, rifugi antiaerei, distruzioni delle loro case, fughe angosciose per donne e bambini, frettolosi apprendistati per imparare ad uccidere e, possibilmente, a non morire.

Anche per QUESTI giovani resistenti, come per tanti altri nel mondo, credo sia doveroso fare di tutto per strapparli a quell'incubo.

Tullio MONTAGNA